

La Repubblica 8 Febbraio 2022

Amato: “Tempi lunghi per gli aiuti alle vittime che si sono esposte”

«La vicenda di Santo Lo Bocchiaro è la punta di un iceberg - dice l'avvocato Fausto Amato, legale di parte civile del commerciante e vice presidente nazionale di Sos Impresa -. I rimborsi da parte del fondo antimafia hanno registrato negli ultimi anni un ritardo preoccupante, non legato alla pandemia. Una situazione che incide pesantemente sulla credibilità dello Stato nel sostenere le vittime di mafia».

Dal ministero dell'interno si osserva che ci sono dei tempi tecnici per l'istruzione delle istanze, che per fortuna negli ultimi anni sono cresciute.

«Giuste le verifiche, ma siamo arrivati al paradosso che è stata richiesta una sentenza di appello per la liquidazione di una provvisoria, ovvero un'anticipazione sul risarcimento, decisa dal giudice di primo grado. Provvisoria che per legge è immediatamente esecutiva. È il caso di Lo Bocchiaro. Si è arrivati anche a mettere in discussione i calcoli fatti dalla Cassazione. Risultato, stanno arrivando in questi giorni risarcimenti per denunce fatte nove anni fa. Si è ormai cronicizzato un ritardo generalizzato nell'esame delle pratiche».

Lei è anche il coordinatore dell'area legale di Sos Impresa. I ritardi sono soltanto nelle pratiche riguardanti le vittime siciliane del racket?

«Niente affatto. Spero che il prefetto Felice Colombrino, nuovo commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso, insediato a fine gennaio, voglia e sappia dare una svolta a questa situazione ormai imbarazzante. Nel sostenere le vittime di mafia, non servono proclami, ma gesti concreti, nel rispetto delle leggi dello Stato, che a favore delle vittime prevedono precisi diritti e termini certi di adempimento, che negli ultimi anni sono stati ampiamente violati».

Ci sono altre storie come quella di Santo Lo Bocchiaro?

«Purtroppo, tante. Dovere inseguire per anni una provvisoria che avrebbe dovuta essere erogata immediatamente è umiliante per le vittime e disonorevole per lo Stato. Quando Carlo Alberto Dalla Chiesa venne a Palermo come prefetto nel 1982, una delle prime cose che fece, fu il rilascio immediato delle patenti di guida. Lui era consapevole che sui tempi della pubblica amministrazione si gioca anche la partita della credibilità dello Stato, non solo l'interesse del singolo cittadino. Quella lezione autorevole è ancora attuale, ma sembra del tutto smarrita».

Salvo Palazzolo